

Affossata la legge sulla diffamazione

Il Senato ha bocciato l'articolo 1 Il Pdl non ha partecipato al voto

Andrea Acali
a.acali@iltempo.it

■ Colpito e affondato. Il famigerato disegno di legge destinato a riformare le regole sulla diffamazione a mezzo stampa, che manteneva il carcere fino a un anno per i giornalisti autori dell'articolo ma lo cancellava per i direttori responsabili, è stato affossato ieri dal voto del Senato che ha bocciato l'articolo 1 con 123 voti contrari, 29 a favore e 9 astenuti. A quel punto è decaduto l'intero impianto del ddl. Il Pdl non ha partecipato alla votazione dopo che la senatrice del Pd Finocchiaro ha risposto picche alla richiesta del collega Quagliariello sulla rinuncia al voto segreto.

Il Senato si è espresso dopo che in mattinata la Procura aveva chiesto i domiciliari per il direttore del «Giornale» Alessandro Sallusti. E qualcuno ha provato a leggere l'affossamento del ddl come una sorta di alzata di spalle del Parlamento nei confronti dei giornalisti: siccome Sallusti non va in cella, il problema è risolto e la legge in vigore per ora non si tocca. In realtà non può esse-

re così, prima di tutto perché il magistrato di sorveglianza potrebbe anche decidere di non accogliere la richiesta della Procura e disporre la detenzione in carcere per il direttore del «Giornale». In secondo luogo perché il problema rimane

in tutta la sua gravità: in nessun Paese democraticamente evoluto esiste la minaccia del carcere o di sanzioni pecuniarie talmente elevate da rappresentare una forma di censura preventiva, di bavaglio alla libertà d'informazione e di limitazione al diritto dei cittadini di essere informati. Dunque una riforma è necessaria ma non poteva essere quella, peggiorativa, del ddl bocciato a Palazzo Madama. Di parere contrario il presidente dei senatori del Pdl Gasparri che accusa: «Si sono assunti la responsabilità di conservare la vecchia legge e così ha vinto il fronte del carcere».

Soddisfatto il segretario della Federazione della Stampa Franco Siddi: «La grande iniziativa unitaria di Fieg e Fnsi e di decine di associazioni ha consentito di evidenziare come si fosse arrivati a un punto di alto rischio per il nostro ordi-

Fnsi

**Ora serve una riforma
che cancelli le manette
per i giornalisti**

namento, per la tutela della dignità delle persone e per l'esercizio etico di un giornalismo volto a garantire ai cittadini la verità delle notizie che non possono essere nascoste. Non si risolve il nodo del carcere per i giornalisti - sottolinea Siddi - visto che si torna alla legge

precedente, ma almeno si evita che il rimedio sia peggiore del male. La Fnsi ringrazia le autorità istituzionali, dalle

quali aveva ricevuto, attraverso la seconda carica dello Stato, un appello alla riflessione, per la speculare riflessione fatta dall'aula del Senato, che si è fermata su una proposta di legge ormai impraticabile. Resta aperta - ribadisce - la questione delle manette per il giornalismo e di un efficace ristoro immediato dei diffamati o danneggiati per errori di stampa. Il sindacato dei giornalisti continuerà perciò la propria azione civile per una serena riforma che, bilanciando diritti fondamentali dei cittadini, garantisca, con l'esercizio della rettifica documentata da pubblicare nell'immediatezza della vicenda contestata e con l'intro-

duzione del giuri per la lealtà dell'informazione, i rimedi più efficaci ai problemi emersi in queste tumultuose giornate». Dello stesso tenore le dichiarazioni del presidente dell'Ordine dei giornalisti Enzo Lacopino: «Siamo soddisfatti perché c'è stato un recupero di dignità da parte del Senato. Dobbiamo dire grazie a chi ha votato affinché la legge fosse affossata. Resta tuttavia la preoccupazione per quanto previsto dalla legge vigente che contiene la previsione del carcere. Ci auguriamo che tra una legge per le banche ed una per le assicurazioni si faccia anche una legge per il diritto ai cittadini di una informazione libera».